2 FEBBRAIO 1980

dossier europa emigrazione

de:e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Presentazione 2

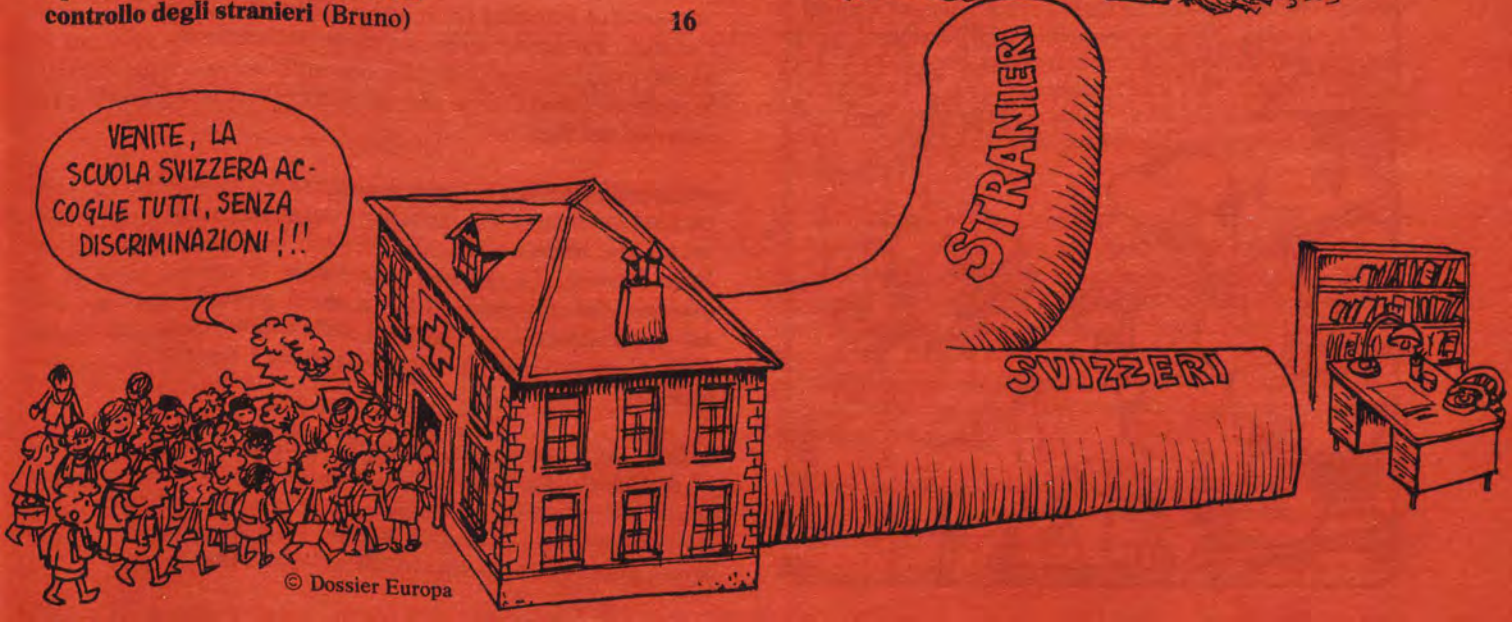
Ragazzi italiani nella scuola svizzera (T. Pozzi) 3

Rimpatri e formazione professionale (M. Scuderi-G. Sineri) 6

Cronaca parlamentare (Sotir Introna) 9

Opinioni: rileggendo gli atti del primo Congresso mondiale per la pastorale dell'emigrazione (V. De Paolis) 13

Spunti di legislazione italiana sul controllo degli stranieri (Bruno) 16



© Dossier Europa

presentazione

Il numero 2 di Dossier Europa emigrazione presenta una panoramica di T. Pozzi, aggiornata al 1979, sulla situazione scolastica dei ragazzi italiani nei tre cantoni di Soletta, Basilea campagna e, specialmente, Basilea città. Vi risulta una situazione demografica in rapida evoluzione e la difficoltà di operare raffronti generali, data l'estrema diversificazione dei sistemi scolastici cantonali. Pur con queste precisazioni, appare un generale miglioramento della scolarizzazione dei ragazzi emigrati, che non riesce a raggiungere, tuttavia, i livelli scolastici svizzeri: è aumentato, anzi, il divario tra distribuzione scolastica straniera e dei ragazzi svizzeri, che risultano ancor più concentrati nei tipi di scuola ad elevati sbocchi professionali.

Al tema dei flussi di rimpatrio e delle iniziative in materia si connette l'analisi di Scuderi e Sineri, dell'università di Catania, sui criteri di formazione professionale adottati in alcuni paesi europei e sugli interventi formativi operati dalle regioni italiane e da alcuni paesi esteri interessati al fenomeno dei rientri.

Da questo numero inizia il resoconto mensile della «Cronaca parlamentare» riguardante i temi migratori o gli argomenti che hanno attinenza ad essi; la rubrica è curata da Sotir Introna. La cronaca presentata in questo numero si estende dal novembre 1979 a metà gennaio del corrente anno, e abbraccia sia l'attività delle due Camere che quella delle Commissioni che hanno trattato i temi di nostro interesse.

Infine, nella rubrica «Opinioni», ospitiamo alcune riflessioni di Velasio De Paolis che, prendendo spunto dall'esame degli atti del primo Congresso mondiale per la pastorale dell'emigrazione, tenutosi a Roma nel marzo dello scorso anno, puntualizza alcune questioni rimaste aperte.

RAGAZZI ITALIANI NELLA SCUOLA SVIZZERA

© Dossier Europa

1. *Premessa*

Trattandosi di statistiche scolastiche non è facile in Svizzera raccogliere dati esaurienti, aggiornati e comparabili. Spesso i dati non sono esaurienti perchè le statistiche accessibili non riportano tutti i tipi di scuola (ad es., a volte si fermano al 9° anno) oppure, per quanto riguarda gli stranieri, molti dati non si distribuiscono secondo la nazionalità. Soprattutto è difficile comparare i dati appena si superano i confini di un Cantone.

Facendo, ad esempio, un confronto tra Basilea Città e Soletta: a Basilea la Primarschule comprende 4 anni, a Soletta 5; alla Sekundarschule di Basilea corrisponde a Soletta la Oberschule, mentre la Realschule di Basilea a Soletta si chiama Sekundarschule. A Soletta vi è la Bezirkschule, che corrisponde pressappoco al Pro-gymnasium, ma esiste anche il Pro-Gymnasium, e inoltre la Scuola sperimentale di Dulliken (da qualche anno) che equivale più o meno alla scuola media unificata che abbiamo in Italia. Tenendo presente che l'inizio e la durata dei vari tipi di scuola spesse volte non coincidono si rischia di costruire un quadro statistico compleamente sballato appena si mettono insieme due Cantoni.

Per questo motivo ho preferito a titolo dimostrativo fare una analisi alquanto dettagliata per Basilea Città, stando più sulle generali per i Cantoni di Basilea campagna e Soletta e soprattutto procedendo molto cautamente nei confronti tra le statistiche dei 3 Cantoni summenzionati.

Nel 1977 è uscita la prima statistica scolastica a livello svizzero. Verrà fatto un accenno anche a questa.

2. *Scopo di questo studio*

Con i dati allegati si intende anzitutto offrire un quadro della presenza dei ragazzi italiani nella scuola svizzera, secondo i vari tipi, stabilendo poi dei confronti con i ragazzi svizzeri e stranieri. Siccome un numero assoluto in se stesso non dice molto, si ricorrerà ad un indice statistico sia pure semplice come la percentuale, che permette di cogliere differenze significative per quanto riguarda la presenza degli alunni, in base alla nazionalità, nei vari tipi di scuola.

Ovviamente i numeri non possono indicare i motivi del grado piuttosto modesto di scolarizzazione dei ragazzi italiani rispetto agli svizzeri o ai tedeschi. Ma proprio in base alla loro rilevanza si può sospettare di trovarci di fronte ad un fatto discriminatorio e non a una pura distribuzione casuale.

3. *Presenza dei ragazzi italiani nelle scuole svizzere sul piano federale*

Nel 1977 abbiamo una prima statistica in tal senso. Faccio presente che in questo studio non sono prese in considerazione le strutture prescolastiche (Kindergarten).

Nel 1977 quasi 900.000 ragazzi, svizzeri e stranieri, andavano a scuola, esclusa l'università. Il 16% (circa 145.000) erano stranieri, quindi presenti più o meno nella stessa percentuale che si riscontra a livello dell'intera popolazione straniera. Poco più della metà dei ragazzi stranieri scolarizzati sono italiani (76.000).

Nella scuola primaria si trovano il 55% degli allievi svizzeri e il 62% degli allievi italiani. Quindi gli italiani sono più numerosi nelle prime classi di scolarizzazione. Il 4% della popolazione scolastica svizzera frequenta scuole speciali (Sonderklasse, Hilfsklasse etc.). Per gli italiani si ha il 7,5%, quasi il doppio. Il 41% degli svizzeri nella scuola secondaria frequenta tipi di scuola che consentono solo una formazione elementare. Per gli italiani abbiamo il 60%.

Si può dire quindi che a livello svizzero i ragazzi italiani, proporzionalmente, non sono più numerosi dei coetanei svizzeri. Sono però maggiormente rappresentati nella scuola primaria (si sa che la popolazione svizzera nel suo insieme presenta un grado superiore d'invecchiamento, dovuto anche ad una forte denatalità). Inoltre i ragazzi italiani sono proporzionalmente molto più numerosi in tipi di scuola con scarse possibilità di formazione (scuole speciali, scuole con sbocco professionale limitato).

Sarebbe interessante considerare la presenza dei ragazzi italiani nei vari tipi di scuola, secondo le regioni linguistiche. Da statistiche parziali risulta che i ragazzi italiani scolarizzati nei cantoni di lingua tedesca sono più svantaggiati dei loro conna-

zionali residenti nella Svizzera francese o italiana. In altre parole, oltre al ceto sociale, anche la cultura e la lingua sono fattori determinanti nella riuscita scolastica.

4. *Presenza dei ragazzi italiani nelle scuole svizzere dei cantoni BS, BL, SO (circoscrizione consolare di Basilea)*

Passando alla zona che più direttamente ci interessa abbiamo i seguenti dati, prendendo in considerazione gli estremi dell'ultimo decennio.

Nel 1970 nei tre cantoni si aveva una popolazione scolastica complessiva di 84.106 unità, così distribuita: BS, 26.468; BL, 26.889; SO, 30.749. Dopo 7 anni (1977, anno in cui è possibile un confronto tra i cantoni) la popolazione scolastica complessiva era di 86.966 unità, con un incremento del 3,5%. È da notare che nel Cantone BS la popolazione scolastica nello stesso periodo invece è diminuita dell'11%, pari a circa 3.000 unità. Nel 1977 abbiamo dunque in BS 23.523, BL 30.157, SO 33.286 alunni.

Considerando solo la popolazione scolastica svizzera abbiamo una diminuzione del 20% in BS, un incremento del 7,2% in BL e un incremento di circa 4% in SO.

Prendendo gli allievi italiani abbiamo invece i seguenti dati:

BS, in sette anni un incremento che si avvicina al 100%. (in cifre, da 1226 a 2394 unità)

BL, in sette anni un incremento di circa 50% (in cifre, da 1478 a 2146 unità)

SO, in sette anni un incremento di circa 25% (in cifre, da 1760 a 2172 unità)

© Dossier Europa

Complessivamente quindi gli allievi italiani della circoscrizione consolare di Basilea presenti nelle scuole svizzere erano 4464 nel 1970 e 6712 nel 1977, con un incremento complessivo del 50% (mentre per gli svizzeri c'è stata, nello stesso periodo, una diminuzione del 2,5%).
Nel 1977 abbiamo la seguente situazione:

BS, Alunni svizzeri primarie: 32%, secondarie 68%
Alunni italiani primarie: 50%, secondarie 50%

BL, Alunni svizzeri primarie: 53%, secondarie 47%
Alunni italiani primarie: 60%, secondarie 40%

SO, Alunni svizzeri primarie: 65%, secondarie 35%
Alunni italiani primarie: 75%, secondarie 25%

Le differenze percentuali fra i cantoni debbono essere attribuite a vari fattori: diverso invecchiamento della popolazione, maggior concentrazione in BS di alunni del grado secondario provenienti dai Cantoni vicini, diverso computo degli anni di scolarizzazione nei tre Cantoni.

Ciononostante si può affermare che da parte svizzera il potenziale scolastico è diminuito molto più sensibilmente che presso gli italiani e gli stranieri in genere, anche se non è da escludere che fra qualche anno anche presso questi ultimi si assista a tale fenomeno (denatalità, stabilizzazione, rientri). Per quanto riguarda le scuole speciali non è facile confrontare i dati. Nel Cantone di Soletta gli alunni svizzeri nelle classi speciali erano nel 1970 e 1977 il 3,8% della popolazione scolastica mentre per gli italiani si aveva nel 1970 il 7,5% e nel 1977 l'11,2%.

Un dato significativo di confronto fra alunni italiani e svizzeri riguarda la loro distribuzione nei vari tipi della scuola di grado secondario. È importante qui considerare anche lo sviluppo storico. Preferiamo riportare i dati secondo cantone, per non rischiare di ammucchiare dati non confrontabili.

BS 1970	Svizzeri:	Sek. 23,5	Real 32,5	Gym. 35,5	Dipl. 8,5
	Italiani:	53,5	33,5	10,5	2,5
BS 1977	Svizzeri:	13,0	25,5	40,0	21,5
	Italiani:	33,0	34,0	17,0	16,0
BL 1970	Svizzeri:	Sek. 33,0	Real 43,5	Prog. 23,5	
	Italiani:	63,0	26,5	10,5	
BL 1977	Svizzeri:	23,5	48,0	28,5	
	Italiani:	54,0	35,0	11,0	
SO 1970	Svizzeri:	Obs. 19,5	Sek. 43,5	Bez. 46,0	
	Italiani:	52,5	28,0	19,5	
SO 1977	Svizzeri:	19,0	32,0	49,0	
	Italiani:	37,5	34,5	28,0	

Già al punto di partenza (1970) gli alunni svizzeri si concentrano nei tipi di scuola che consentono un'attività impiegatizia o l'accesso all'università. La maggioranza degli italiani invece è inserita in scuole che praticamente precludono l'accesso a studi superiori. Lo sbocco professionale è la manovalanza generica o, per i più fortunati, l'apprendistato.

Dopo 7 anni (1977) gli svizzeri hanno consolidato la loro posizione. La presenza nella Sekundarschule (Obers.) è piuttosto modesta. Anche negli italiani si assiste ad uno spostamento delle percentuali verso il centro. Comunque la loro presenza nella Seks. (Obers.) è ancora rilevante.

5. *Presenza dei ragazzi italiani nella scuola svizzera, cantone BS*

Per il cantone di Basilea Città possediamo dati abbastanza esaurienti ed aggiornati. In BS si è registrato negli ultimi anni il più forte calo di popolazione nella Svizzera. La popolazione totale è diminuita tra il 1970 e il 1979 di circa 26.000 unità, cioè dell'11,5%. Più precisamente, la popolazione svizzera è passata da 193.224 unità a 170.382, cioè -22.842 (-12%). Da tener presente che gli stranieri nel 1973 avevano raggiunto le 40.000 unità, ma poi sono diminuiti più bruscamente, in seguito alla congiuntura.

Il calo della popolazione nel cantone si spiega sia per la forte diminuzione delle nascite (2636 nel 1970, 1627 nel 1978, cioè -38%), sia per la tendenza della popolazione a spostare l'abitazione fuori città e quindi fuori cantone, sia per i rientri degli emigrati. Per il nostro scopo è più interessante considerare l'andamento delle nascite cui si collega la consistenza della popolazione scolastica.

La diminuzione delle nascite è fenomeno comune sia per gli svizzeri che per gli stranieri. Infatti presso gli svizzeri tra il 1970 e il 1978 le nascite sono calate di 467 unità, cioè del 30,5%. Ma presso gli stranieri il calo è ancora più forte in termini assoluti: -542, cioè -48,7%. Tra gli italiani il calo è stato addirittura del 57%. Ciononostante i bambini stranieri in età prescolare costituiscono tuttora una percentuale molto elevata. Se confrontiamo la popolazione globale svizzera e quella straniera residente nel cantone alla fine del 1978 abbiamo le seguenti percentuali: svizzeri 83,5%, stranieri 16,5%. Ma se confrontiamo solo i bambini in età prescolare abbiamo rispettivamente: 60% e 40% (italiani 21%). Si assiste così nell'ultimo decennio ad un aumento percentuale dei ragazzi stranieri, anche se la popolazione straniera, dopo la punta massima del 1973, ha registrato invece nel 1978 un calo anche rispetto al 1970.

Vediamo ora l'andamento della popolazione scolastica tra il 1970 e 1979, secondo la nazionalità e secondo i due gradi di scuola, primario e secondario (escluse le scuole speciali). Nella Primarschule gli svizzeri sono diminuiti del 52%, passando da 8930 a 4291. Gli stranieri sono aumentati del 2%, gli italiani addirittura del 26,5%. Ciononostante il forte calo degli stranieri a partire dal 1974, anno in cui raddoppiarono quasi la loro presenza rispetto al 1970. Infatti negli ultimi 5 anni i ragazzi stranieri nella Primarschule sono diminuiti di quasi un terzo. Tuttavia se nel 1970 rappresentavano nelle primarie il 16% (italiani 6,5%), nel 1979 costituiscono ben il 28% (italiani 14,5%).

Nei tipi di scuola dopo la primaria (sempre escluse le classi speciali), si registra lo stesso fenomeno: diminuzione degli svizzeri, aumento degli stranieri, ma con percentuali più modeste per i primi, molto accentuate per i secondi. Gli svizzeri diminuiscono del 16%, gli stranieri aumentano del 104,5%, gli italiani del 157%. Bisogna osservare però che nel 1970 gli stranieri in questo grado di scuola erano nettamente sottorappresentati rispetto alla popolazione globale (8%). Attualmente sono leggermente sovrarappresentati.

Considerando i tipi di scuola indicativi per uno sbocco professionale abbiamo il seguente andamento:

1970:	Svizzeri	Sek. 23,5	Real 32,5	Gym. 35,5	Dipl. 8,5
	Stranieri	38,0	28,0	30,0	4,0
	Italiani	53,5	33,5	10,5	2,5
1979:	Svizzeri	11,0	24,0	43,0	22,0
	Stranieri	22,0	28,5	33,0	16,5
	Italiani	31,0	32,0	18,0	19,0

Tutto sommato gli stranieri, compresi gli italiani, hanno considerevolmente migliorato la loro posizione scolastica, ma gli svizzeri ancora di più. Viene così a crearsi il rischio che tipi di scuola con limitato sbocco professionale diventino sempre di più appannaggio degli stranieri. Ad esempio nel 1970 nella Sekundarschule vi erano 3795 alunni. Gli svizzeri erano l'87%, gli italiani il 7%, nemmeno un italiano ogni 10 svizzeri. Nel 1979 nella Seks. si hanno 1835 alunni. Gli svizzeri rappresentano ora il 69%, mentre gli italiani salgono al 21%, cioè su 5 ragazzi della Seks. 3 sono svizzeri, 2 stranieri, di cui almeno uno italiano.

La rilevante presenza degli stranieri e anche degli italiani nella Realschule e nel Gymnasium non deve trarre in inganno. Basilea ha una forte presenza di stranieri che appartengono al ceto medio-superiore. Se si disponesse di una statistica degli stranieri distribuiti secondo ceto sociale e nazionalità, molto probabilmente la grande massa dei figli di lavoratori italiani sarebbe collocata nei tipi di scuola medio-inferiore.

Un'altra osservazione. Non possediamo dati circa il termine degli studi. La buona presenza di italiani nella Realschule non sembra avere come corrispettivo una adeguata presenza nel Gymnasium e nei Diplomkurse. Da qui si potrebbe dedurre che buona parte di essi ricadono nella Sekundarschule o interrompono la scuola. Un dato può confortare questa ipotesi. Il 32,2% degli allievi dei Gymnasium provenienti da Stati mediterranei sono stati respinti nell'anno 1974-1975. Per gli svizzeri abbiamo l'11,7%.

Un accenno alle scuole speciali. Nonostante varino di anno in anno i criteri di classificazione, il risultato globale non inganna. Nel 1970 nelle scuole speciali era presente il 2,1% degli svizzeri, il 3,5% degli stranieri, il 4,3% degli italiani. Nel 1979 abbiamo rispettivamente: 3,8% - 9,2% - 9,0%.

Infine un accenno alla presenza degli stranieri nelle università svizzere. A prima vista la loro consistenza potrebbe sembrare corrispondere alla quota della popolazione straniera sulla popolazione totale. Infatti gli studenti stranieri sono il 18,5%. Ma sicuramente la stragrande maggioranza non sono figli di lavoratori emigrati. Infatti gli spagnoli e gli italiani, che a livello di popolazione costituiscono circa il 60% degli stranieri, sono, tra gli studenti universitari stranieri, solo il 7,5%. Così, in rapporto alle classi di età 20-29 anni, il 5,5% degli svizzeri sono studenti universitari. Gli italiani e gli spagnoli sono solo 0,85%.

Tarcisio Pozzi

RIMPATRI E FORMAZIONE PROFESSIONALE

FORMAZIONE PROFESSIONALE EXTRA-SCOLASTICA IN EUROPA E INTERVENTI PER GLI EMIGRATI DI RITORNO

In questo breve articolo ricavato dai dati della ricerca «Emigrazione di ritorno e professionalità - Un'indagine sulla Sicilia Centrale» svolta dall'ISVI e diretta dal Prof. Emilio Reyneri per conto dell'Assessorato del Lavoro e della Previdenza Sociale della Regione Siciliana, vengono presentati i risultati relativi all'analisi sui criteri di formazione professionale adottati in alcuni paesi europei e gli interventi formativi operati dalle regioni italiane e da alcuni paesi esteri interessati al fenomeno dei rientri degli emigrati.

La ricerca, ultimata nel marzo 1979, aveva come finalità lo studio sulla professionalità di un campione di circa 3.000 emigrati rientrati in Sicilia dal 1975 al 1977 analizzando nel contempo il tipo di intervento formativo che poteva essere approntato dalla Regione tenendo conto dell'età e del tipo di esperienza lavorativa acquisita all'estero, in funzione di un loro reinserimento produttivo nelle zone di esodo.

Per ulteriori approfondimenti Cfr. E. Reyneri, M. Scuderi, G. Sineri, «Emigrazione di ritorno e professionalità», ISVI - Reg. Siciliana - Marzo 1979.

1. La formazione professionale in alcuni paesi esteri

In molti paesi europei la formazione professionale avviene principalmente attraverso le strutture scolastiche. Per l'oggetto e le finalità della nostra ricerca, cercheremo in questa parte di analizzare la formazione professionale che avviene al di fuori delle strutture istituzionali.

In *BELGIO* l'attività di formazione professionale viene esplicata attraverso:
- corsi di promozione sociale per lavoratori. I corsi sono rivolti a persone con età inferiore ai 40 anni, che continuano a percepire per la durata del corso una retribuzione a carico del Ministero del lavoro;
- corsi complementari, a carico del Servizio di Previdenza Sociale. Hanno la durata da 3 a 10 mesi e sono destinati a disoccupati o personale da riqualificare con età superiore ai 18 anni;
- corsi aziendali di perfezionamento;
- corsi di perfezionamento professionale per i dirigenti.

È da sottolineare, a tal proposito, che il Belgio, tra i paesi della Comunità Europea, è forse quello che più di ogni altro assicura, attraverso la scuola, la formazione professionale anche per le qualifiche inferiori.

In *DANIMARCA* il sistema di formazione professionale e di educazione permanente si propone non solo di soddisfare i bisogni di professionalizzazione, ma anche di creare una base per il proseguimento dell'istruzione.

Il sistema formativo si attua attraverso:
- corsi per la preparazione di operai specializzati: si tratta di unità indivisibili con la durata da 1 a 6 settimane. Accumulando unità di corsi un alunno può acquisire una formazione da operaio qualificato. Gli utenti (tra i 18 e i 40 anni) percepiscono durante il corso un rimborso uguale alla somma pagata dalla cassa disoccupazione al manovale comune;
- corsi di riqualificazione per chi è disoccupato o ritorna al lavoro dopo un prolungato periodo di assenza;
- corsi di aggiornamento per integrare la preparazione di base di funzionari e operai, oppure per completare la conoscenza di un determinato campo di attività. Questi corsi durano da un minimo di 2 a un massimo di 4 settimane;
- corsi di perfezionamento professionale che il lavoratore può seguire previo accordo con il datore di lavoro e che sono a carico dello Stato.

In *FRANCIA* l'esperienza più generalizzata è quella del «congedo per formazione» (corsi di riqualificazione professionale). Oltre alla riqualificazione della manodopera occupata sono stati istituiti corsi di «impiego-formazione» rivolti a giovani che escono dalla scuola secondaria senza aver conseguito un diploma, e «corsi speciali» per coloro che escono dall'Università senza aver conseguito una laurea.

In ambedue i corsi il programma di formazione è basato sull'alternanza scuola-lavoro; a periodi di *stages* presso aziende fanno seguito periodi di ritorno a scuola.

Un esperimento abbastanza interessante è stato condotto per la formazione professionale in agricoltura. È stata istituita la «maison», in cui un determinato datore di lavoro si fa carico di un gruppo di giovani, in genere tra i 15 e i 18 anni. Anche qui c'è l'alternanza tra studio e lavoro sotto la guida di un tutor che risponde del conseguimento della qualifica finale.

In *GERMANIA*, ancor più che in Belgio, la formazione professionale avvie-

ne attraverso le strutture scolastiche. Nelle scuole elementari superiori ha luogo un orientamento propedeutico al mondo del lavoro mediante insegnamenti di materie che si riferiscono ad un determinato settore di produzione. Si tenta cioè di integrare elementi di vita professionale nella formazione generale attraverso una trasformazione dei programmi scolastici.

La maggior parte dei giovani entra nel mondo del lavoro con un contratto di apprendistato e frequenta contemporaneamente una scuola professionale a tempo parziale per 8/10 ore alla settimana. Inoltre gli alunni più dotati possono seguire una maturità tecnica presso scuole di perfezionamento professionale. Gli studi durano un anno e mezzo se si frequenta la scuola a tempo pieno, tre anni e mezzo se si frequenta durante l'apprendistato e quindi a tempo parziale.

Oltre a queste strutture di formazione professionale alquanto differenziate esistono congedi del lavoro destinati a rendere possibile la frequenza a corsi di aggiornamento della durata di due settimane.

Invece gran parte della formazione professionale in *INGHILTERRA* viene svolta direttamente in azienda dove godono particolare prestigio i «corsi TWI» (training within industry) che assicurano un'alta qualificazione direttamente sul posto di lavoro.

Oltre a questi vengono svolti per i giovani dai 16 ai 19 anni «corsi per la scelta dell'occupazione» e i «corsi per l'ampliamento delle possibilità di occupazione». Per coloro, invece, che abbiano bisogno di cambiare professione sono stati ideati i progetti di addestramento con una durata da 13 a 52 settimane; tali corsi vengono svolti presso i centri di qualificazione o presso le istituzioni di formazione complementare.

A questi si aggiungono, inoltre, i «corsi di formazione di base», a tempo pieno, organizzati dal City and Guilds, che rilascia attestati di qualifica professionale.

A conclusione di questa sommaria analisi bisogna tuttavia sottolineare che in molti paesi europei come in Italia esiste una disfunzione tra scuola e mercato del lavoro.

Questo equilibrio, d'altra parte, è conseguenza naturale dell'impostazione del sistema formativo in Italia come in Europa. Infatti affidando la formazione sia ad organismi scolastici che ad organismi extrascolastici non si rinforza né, tantomeno, si qualifica un sistema di formazione professionale, ma si indebolisce e si finisce col fare dei doppioni di strutture già esistenti.

Il sistema scolastico istituzionale se da una parte fornisce una formazione culturale di base abbastanza ampia dall'altra presenta alcune caratteristiche negative rispetto al mercato del lavoro. In primo luogo si riscontra, all'interno di questo sistema, una inadeguatezza dei rapporti fra tempo dell'apprendimento e tempo del lavoro. L'attuale strutturazione, infatti, presuppone una società relativamente statica in cui le tecniche si evolvono lentamente per cui ciò che si è imparato in gioventù risulta utile anche quando si entra a far parte del mondo del lavoro. (1)

In secondo luogo in tale struttura non esistono né, tantomeno, possono esistere, per la durata del ciclo scolastico, concreti collegamenti tra fabbisogni professionali e struttura scolastica. I programmi, i titoli di studio sono troppo rigidi per potersi adattare alle mutevoli richieste del mondo del lavoro. La scuola quindi per le sue finalità, per la sua impostazione non può caricarsi della professionalizzazione di persone che entrano a far parte del sistema produttivo. D'altra parte vi sono i sistemi di formazione professionale extrascolastici destinati alla qualificazione e all'aggiornamento dei lavoratori.

Tali strutture, considerate quasi sempre come scuole di serie «B», si configurano, quindi, essenzialmente come insegnamento pratico e terminale cui è consentito accedere anche senza aver concluso positivamente l'istruzione obbligatoria (l'unico vincolo è di aver compiuto 15 anni).

Pertanto, ai corsi di formazione professionale si indirizzano giovani che hanno subito ritardi o che siano stati esclusi dalle istituzioni scolastiche. Le strutture di formazione extrascolastiche, d'altra parte, non possono, per una serie di motivi strutturali, provvedere ad una formazione culturale degli allievi, anche se la mancanza di un'adeguata istruzione di base incide negativamente sullo sviluppo e sui risultati delle attività formative che tendono, almeno in teoria, ad adattare la forza-lavoro alla evoluzione delle tecniche e dell'organizzazione produttiva. A questo punto è sempre più evidente la necessità di un raccordo effettivo tra le due istituzioni (scolastici ed extrascolastici).

Si avverte soprattutto l'esigenza di collocare la formazione scolastica generale e quella specialistica professionale in sequenze funzionali e temporali diverse. La formazione professionale, cioè, dovrebbe servire da raccordo tra scuola (dopo l'obbligo) e l'inserimento in determinate attività produttive. Ciò avrebbe non pochi vantaggi in quanto la scuola fornirebbe una solida formazione culturale, un supporto di capacità e di conoscenza sulla quale si innesterebbero, per mezzo dei corsi di formazione professionale, preparazioni specialistiche e abilità specifiche.

Nel caso dell'Italia, un sistema formativo così strutturato presupporrebbe una attenta programmazione da parte delle regioni del fabbisogno di forza lavoro sia in termini quantitativi che, soprattutto, qualitativi. In tal modo si potrebbe tentare di adeguare la formazione professionale alle reali esigenze del mercato del lavoro.

2. Gli interventi formativi per gli emigrati di ritorno

2.1 *Le iniziative delle regioni italiane*

L'azione delle regioni italiane che hanno legiferato in materia di emigrazione è stata finora in larga parte improntata ad interventi di tipo assistenziale risultando estremamente marginale gli interventi di tipo «produttivo» finalizzati ad un reinserimento stabile degli emigrati di ritorno. Dalla relazione introduttiva alla 1ª conferenza nazionale delle Consulte regionali dell'Emigrazione e delle Regioni tenutasi a Senigallia dal 26 al 28 ottobre 1978, emergeva che ben il 67,3% del totale delle somme (cioè quasi 22 miliardi) stanziate dalle Regioni per il settore emigrazione, veniva previsto per spese relative a rimborso spese viaggi, trasporto masserizie, traslazione salme, ecc.; mentre solo il 5,4% (pari quasi a 3 miliardi) era indirizzato verso interventi nei settori produttivi e per la casa.

Seguendo questa logica non può poi meravigliare il fatto che solo 6 regioni (più la provincia autonoma di Bolzano) abbiano previsto interventi in direzione della formazione e riqualificazione professionale allo scopo di favorire il reinserimento dei lavoratori emigrati, e come neppure in questi sei casi si esca da una logica che rimane essen-

zialmente assistenziale visto che non sembra si preveda mai un raccordo tra il tipo di corsi, la professionalità acquisita, gli sbocchi occupazionali e la programmazione regionale.

Esaminiamo più in dettaglio le normative esistenti nelle varie regioni italiane al 1977 in materia di riqualificazione professionale.

REGIONE MARCHE

La regione Marche ha disciplinato con un atto amministrativo (Delibera amministrativa n. 38/74 del 24 luglio 1974 del Consiglio Regionale) e con la legge regionale 27.2.75 n. 8. Con il primo intervento finalizzato a «correggere l'emigrazione» si istituivano «dei corsi che nei settori extra agricoli debbano rispondere all'esigenza di raccordarsi con le iniziative imprenditoriali che scaturiscono dalle linee di sviluppo economico della Regione, nonchè con previsioni del mercato di lavoro in relazione alla dinamica dei processi produttivi e con la crescita della attività terziaria». Con la legge regionale (art. 2 lettera g) si autorizza la Giunta a dare un *contributo* per lo svolgimento di appositi corsi *straordinari* di formazione professionale in favore dei lavoratori emigrati che rientrano in patria.

REGIONE ABRUZZO

Con legge regionale 15.5.75 n. 43 e Deliberazione del Consiglio Regionale n. 40/29 del 4.9.76 viene concessa, agli emigrati rientrati *iscritti nelle liste di disoccupazione* che frequentano i corsi addestramento professionale, una *indennità* pari a quella di disoccupazione.

REGIONE MOLISE

Con la legge regionale 12.4.77 n. 10, è riconosciuta ai lavoratori emigrati rientrati definitivamente, priorità ai fini dell'ammissione ai corsi di formazione e riqualificazione professionale collegati all'occupazione.

REGIONE CAMPANIA

La legge regionale 1.5.75 n. 14 all'art. 4 promette che verranno attuati interventi di assistenza e concorso anche finanziario per l'avviamento al lavoro delle unità ancora valide favorendone la riqualificazione professionale.

REGIONE BASILICATA

Con legge regionale 1.5.75 n. 29 art. 7, la Regione può provvedere alla qualificazione e al perfezionamento dei lavoratori emigrati che rientrano mediante lo svolgimento di appositi corsi straordinari di formazione professionale, eventualmente anche per tecnici e dirigenti d'azienda.

REGIONE TOSCANA

La legge regionale 4.8.77 con cui si istituisce la Consulta per l'emigrazione prevede all'art. 4 l'estensione ai lavoratori e alle loro famiglie, al rientro definitivo nella Regione, delle disposizioni previste dalle altre leggi regionali ed in particolare quelle in materia di assistenza sociale e formazione professionale.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Con DPGP del 17 ottobre 1975 n. 49 vengono *concessi assegni* a frequentanti corsi di formazione professionale destinati alla promozione sul lavoro (qualificazione di generici, ulteriore qualificazione, specializzazione, aggiornamento, avanzamento) o alla riconversione (passaggio da un settore lavorativo a un altro). A beneficiarne sono emigrati già residenti in provincia di Bolzano che desiderano fare ritorno in patria.

Da questa breve panoramica emerge l'estrema lacunosità e provvisorietà con cui viene affrontato il problema della qualificazione professionale. La logica assistenziale e la poca chiarezza sul tipo di corsi sembrano sottese a tutte le norme esaminate. Non vale a ribaltare questo giudizio negativo neanche il timido tentativo della Regione Marche volto a cercare un raccordo tra corsi e programmazione regionale rimasto a quanto ci risulta, allo studio di buone intenzioni visto che all'atto amministrativo non ha fatto seguito nessun intervento concreto.
Infatti da una breve indagine svolta presso queste regioni è emerso che in nessun caso sul piano operativo sono stati approntati corsi finalizzati al reiserimento degli emigrati (2) disattendendo così anche le già lacunose e insufficienti disposizioni legislative.

2.2 *Le iniziative in alcuni paesi esteri* (3)

Dopo aver esposto quali sono gli interventi formativi per gli emigrati di ritorno in Italia, accenniamo brevemente anche per la mancanza di studi in proposito, alle esperienze di alcuni paesi esteri.

In *Finlandia* in materia di formazione professionale non esiste alcuna disposizione speciale applicabile agli emigrati di ritorno. La formazione di questi avviene essenzialmente attraverso:
a) la formazione sul luogo di lavoro;
b) la formazione per gli occupati;
c) la formazione organizzata dal Ministero del Lavoro in collaborazione con l'Ufficio nazionale della formazione professionale.

Attualmente il Consiglio dell'Emigrazione sta elaborando un progetto mirante ad organizzare dei corsi di orientamento unicamente per gli emigrati di ritorno.

Neanche in *Grecia* esistono servizi formativi destinati esclusivamente agli emigrati di ritorno.

I corsi, destinati a persone dai 18 ai 45 anni, hanno la durata massima di 6 mesi. I partecipanti, 15 per ogni corso, percepiscono un'indennità giornaliera pari al salario minimo giornaliero e alla fine del corso ricevono un attestato. Il solo privilegio riservato agli emigrati che intendono seguire tali corsi è la soppressione dei limiti di età.

In *Spagna* la Direzione Generale del Lavoro e della Formazione professionale si occupa di tutti i problemi inerenti la formazione dei lavoratori, e soprattutto si occupa dell'applicazione del Piano Nazionale per la promozione sociale degli adulti. Secondo la legge sull'emigrazione ha, inoltre, una responsabilità speciale in materia di formazione professionale per gli emigrati di ritorno. Per gli emigrati, infatti, l'Istituto spagnolo dell'emigrazione e la Direzione Generale per la promozione sociale organizza, a seconda delle domande dei lavoratori, di imprese o di organismi pubblici, dei corsi di formazione professionale. La Spagna, inoltre contribuisce finanziariamente all'istituzione di corsi di formazione all'estero se questi concernono il reinserimento degli emigrati al loro rientro.

La *Turchia*, ha stabilito nel 1972 un progetto di formazione professionale per gli emigrati sulla base di una convenzione bilaterale con la Repubblica Federale Tedesca. Secondo questo accor-

do il costo di formazione dei lavoratori turchi, è coperto in parte dal Governo Tedesco ed una parte dai lavoratori stessi. In più il governo tedesco offre dei corsi supplementari di 9 mesi agli operai qualificati, che parlino tedesco, con un diploma di scuola tecnica secondaria. Questi, alla fine del corso in Germania, possono seguirne un altro, al loro rientro in Turchia, sulla amministrazione e la gestione. Il costo di questa seconda parte è diviso fra i due governi tedesco e turco.
Alla fine del corso completo l'Ufficio di stato del Lavoro:
- offre ai candidati priorità di assunzione in posti di responsabilità;
- li assiste per stabilire i loro affari;
- offre loro dei crediti di investimenti per montante massimo di 10 milioni di TL provenienti dal Fondo Comune di Credito finanziato dai due governi.

Sino al 1976 solo 25 emigrati hanno beneficiato del progetto al loro ritorno.

In sintesi, quindi, anche all'estero, poche sono le possibilità formative, finalizzate all'acquisizione di una maggiore specializzazione o all'assunzione di un posto di lavoro, destinate agli emigrati che ritornano nel loro paese d'origine. Inoltre, dei paesi di cui si dispongono informazioni, soltanto la Turchia e la Spagna tendono ad organizzare dei corsi per gli emigrati non solo nel paese, ma attraverso particolari convenzioni, anche con i paesi d'immigrazione. La partecipazione dei paesi d'esodo alla formazione dei propri emigrati è importante al fine di preservare il carattere funzionale dei processi formativi in rapporto alle possibilità di sviluppo del paese d'emigrazione.

M.Scuderi-G.Sineri
(Università di Catania)

NOTE

(1) Trivellato-Bernardi, *La scuola delle tute blu*, Marsilio Editore, Padova 1974. Cap. II°, parte IV^a^.

(2) Significativo il caso della Regione Abruzzo che con una legge di variazione di bilancio ha addirittura soppresso le somme stanziate per i corsi in quanto «gli emigrati che rientrano in larga parte in possesso di specializzazioni conseguite all'estero, non mostrano alcun interesse a frequentare corsi di addestramento professionale».

(3) Per questo paragrafo si è utilizzato in particolare (a cura di) Rien Van Gentd, *Service pour le retour e la réinsertion des travailleurs émigrés*, OCDE, Paris, 1977.

CRONACA PARLAMENTARE

PREMESSA

A partire da questo numero seguiremo giornalmente il lavoro svolto dalle due Camere nel mese precedente sul tema dell'*emigrazione* ed, in via subordinata, anche su quello delle *migrazioni interne*, completandolo, per quanto possibile, con argomenti che possano interessare gli emigrati.

Chiarito che la materia *«emigrazione»* viene trattata alla Camera dei Deputati dalla Commissione Affari Esteri (3°), presieduta dall'on. Andreotti (DC) ed al Senato della Repubblica dalla Commissione Lavoro-Emigrazione-Previdenza Sociale (11°) presieduta dal senatore Cengarle (DC) — salvo beninteso argomenti di competenza del Ministero Esteri che vengono svolti dalla Commissione Affari Esteri (3°) presieduta dal senatore Taviani (DC) —; precisato che in via generale le Commissioni esaminano in sede *referente* (anche *redigente*, al Senato) i progetti di legge, presentati dal Governo, dai Parlamentari, dalle Regioni o da iniziativa popolare con 50.000 firme, dopodichè il provvedimento deve essere approvato in Assemblea prima di venire trasmesso all'altro ramo del Parlamento ovvero alla Gazzetta Ufficiale, se per caso fosse stato da esso approvato in prima istanza; cominceremo da taluni argomenti, trattati ovvero iniziati a trattare nella seconda metà di novembre; come pure altri che, presentati tempo addietro, sono tuttora in attesa di svolgimento.

Terminiamo informando che dietro autorizzazione speciale del Presidente della Camera e di quello del Senato, le Commissioni possono esaminare *in sede legislativa* i vari progetti, evitando a questi ultimi di dover essere approvati dall'Assemblea.

Nel sintetizzare obiettivamente progetti, discussioni, modifiche, approvazioni — salvo far seguire nel numero successivo della Rivista eventuali nostri commenti — accenneremo altresì alle interrogazioni ed interpellanze presentate da deputati e senatori, con relative risposte del Governo; salvo per quelle *«con risposta scritta»* di cui ignoriamo il tenore, essendo riservata al parlamentare.

Diremo infine che l'affollarsi recente in Parlamento di tante complesse questioni (bilancio preventivo 1980; gli euromissili; la faccenda degli sfratti; la grave situazione dell'ordine pubblico; l'incombente minaccia di crisi), non ha di certo favorito la trattazione nelle Assemblee di temi inerenti all'emigrazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

DISEGNI DI LEGGE PRESENTATI DAL GOVERNO

11 dicembre - dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:
«Riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti».

PROPOSTE DI LEGGE AVANZATE DAI DEPUTATI

12 ottobre - Sinesio (DC) ed altri: «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero».

7 novembre - Massari (PSDI) ed altri: «Assunzione con contratto a tempo indeterminato dei contrattisti degli uffici elettorali istituiti presso i consolati italiani dei paesi comunitari, assunti ai sensi della legge 24 gennaio 1979, n. 18» (867).

9 novembre - Salvi (DC) ed altri: «Concessione di un contributo annuo statale a favore della Maison d'Italie della città universitaria di Parigi» (909).

13 novembre - Armella (DC) ed altri: «Norme per la votazione degli italiani residenti all'estero in occasione di elezioni politiche e modificazioni dei termini e del procedimento elettorale di dette elezioni» (183), con urgenza.

20 novembre - Tremaglia (MSI) ed altri: «Costituzione all'estero dei Comitati consolari per la emigrazione italiana» (993).

13 dicembre - Longo Pietro (PSD) ed altri: «Costituzione e funzionamento dei Comitati consolari» (1140).

9 gennaio - De Gregorio (PCI) ed altri: «Norme sulla partecipazione democratica nella scuola» (1237).

PROGETTI DI LEGGE PERVENUTI DAL SENATO (da esso approvati)

22 novembre - S. 289 - Pala (DC) ed altri: «Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale» (approvato dal Senato) (983) (con parere della I, della V e della X Commissione).

6 dicembre - Signorello (DC) ed altri: «Aspettativa del dipendente dello Stato il cui coniuge — anch'esso dipendente dallo Stato — è stato chiamato a prestare servizio all'estero» S. 364 (approvato dal Senato) (1118) (con parere della III, della V e della VI Commissione).

13 dicembre - S. 75 - Senatori Ferralasco (PSI) ed altri: «Disposizioni concernenti la corresponsione di indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (approvato da quel consesso) (1146).

PROGETTI DI LEGGE TRASMESSI (O COMMUTATI) alle commissioni in sede legislativa

14 dicembre - alla VI Commissione (Finanze e Tesoro): S. 75 - Senatori Ferralasco (PSI) ed altri (1146) (con parere della I, della II, della III e della V Commissione).

17 dicembre - alla III Commissione (Esteri):
DDL «Norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n. 153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero» (1013) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

DDL «Modifiche alla legge 26 maggio 1975, n. 327, in materia di trattamento assistenziale e previdenziale del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio all'estero» (1014) (con parere della I, della V, dell'VIII, della XIII e della XIV Commissione).

10 gennaio - alla III Commissione (Esteri):
Salvi (DC) ed altri (909) (con parere della V e dell'VIII Commissione).

LAVORO DELLE COMMISSIONI

Commissione Affari Esteri - Emigrazione

La III Commissione (Affari esteri) approva il 28 novembre con l'intervento del sottosegretario per gli affari esteri, Santuz, il Disegno di legge:
«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, concernente modificazioni al regime fiscale di taluni prodotti petroliferi e disposizioni sui consumi energetici (942) (Parere della XII Commissione); dopo di che il relatore De Poi, richiamando il parere espresso sul precedente decreto-legge non convertito, rileva che le richieste della Commissione esteri sono state recepite nell'articolo 12 del nuovo decreto; come prima anche hanno trovato accoglimento le osservazioni concernenti il potenziamento *della ricerca delle fonti energetiche alternative* e la *sospensione e non abrogazione della riduzione dell'aliquota fiscale* per la benzina utilizzata dai turisti e anche dagli emigrati in vacanza o ritorno.

Nella stessa giornata trattandosi del DDL:
«Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (secondo provvedimento) (823) (Parere alla V Commissione):il relatore illustra le maggiori spese previste ed in particolare quelle relative al capitolo n. 2502 che concernono gli incaricati ed il personale non di ruolo delle scuole all'estero e sui capitoli il cui aumento è giustificato o dalla naturale lievitazione dei costi o dall'incidenza di nuove leggi o dalla indifferibilità di nuove presenze dell'Italia all'estero. Quanto alla riduzione proposta per il capitolo 3577, non previsto dal provvedimento in esame, precisa che si fa riferimento a somme che prevedibilmente possono essere spese nel corso dell'anno e che pertanto darebbero luogo alla formazione di residui passivi.
Il sottosegretario Santuz ribadisce che i trasferimenti di cifre sono causati dal taglio operato dal Ministero del tesoro alle richieste del Ministero degli esteri, e sono diretti a far fronte a talune *esigenze indilazionabili, quali per esempio quella degli insegnanti, che non hanno aumenti dal 1967* e all'attuazione di recenti leggi. Altre somme sono destinate a limitare il disagio nelle comunicazioni, a potenziare gli uffici consolari di seconda categoria, che stanno egregiamente sostituendo i consolati generali, e ad evitare l'inutile formazione di residui passivi. Sottolineando la difficoltà di rivedere la distribuzione delle voci (come proposta dal relatore), s'impegna a fornire in sede di esame del bilancio preventivo tutti gli elementi di analisi richiesti nonchè una relazione completa sull'attività del proprio dicastero.

Poco dopo la Commissione esamina, in sede referente, le Proposte di legge:
- Berlinguer Enrico ed altri: Riforma dei Comitati consolari e partecipazione democratica degli emigrati (135) (Parere della I, della V e della XIII Commissione);
- Zaccagnini ed altri: Istituzione dei Comitati consolari elettivi e dei Comitati d'Ambasciata (213) (Parere della I, della V, della VIII e della XIII Commissione);
- Craxi ed altri: Istituzione dei Comitati consolari elettivi dell'emigrazione: partecipazione e gestione democratica degli emigranti (225) (Parere della I,

della V, della VIII e della XIII Commissione).

Il relatore Foschi illustra le proposte di legge, rilevando che esse rispondono complessivamente alle esigenze di partecipazione diretta degli emigrati alla vita e alle attività delle rappresentanze consolari e d'ambasciata e in collaborazione con loro, come chiaramente emerse anche nella Conferenza dell'emigrazione e nei più recenti dibattiti, fino a quello di San Paolo.

Dopo aver rilevato che i punti qualificanti della legge sono certamente nel carattere elettivo e democratico dei Comitati e nel contenuto dei loro poteri, il relatore rileva talune diversificazioni dei testi. Esse sono in parte formali e di facile soluzione, mentre più delicata è l'esigenza di conciliare le funzioni consultive e quelle decisionali e di autogoverno, nonchè le funzioni consolari regolate dalle convenzioni internazionali.

Il giorno successivo *13 dicembre* la Commissione, con l'intervento del sottosegretario per gli Affari Esteri Baslini, procede allo svolgimento di interrogazioni.

Il *9 gennaio* la Commissione Affari esteri, con l'intervento dei sottosegretari per gli affari esteri, Zamberletti e Santuz, esamina in sede consultiva le Proposte di legge:

Sanese (DC) ed altri: Adeguamento dei termini in materia di pubblicità di atti formati all'estero (173) (Parere della IV Commissione), rinviando le conclusioni ad altra seduta; e l'altra del Senatore Signorello (DC) ed altri: «Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anch'esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prendere servizio all'estero» (Approvata dal Senato) (1118) (Parere alla I Commissione), per la quale esprime parere favorevole).

Passa quindi ad esaminare, in sede legislativa, il Disegno di legge:

«Norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n. 153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero» (1013) (Parere della I, della V e della VIII Commissione), concorda con la proposta del Presidente di rinviare la discussione del disegno di legge, non essendo ancora pervenuti i pareri obbligatori delle Commissioni consultive.

Lo stesso accade per il Disegno di legge:

«Modifiche alla legge 26 maggio 1975, n. 327, in materia di trattamento assistenziale e previdenziale per personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio all'estero» (1014) (Parere della I, della V, dell'VIII, della XIII e della XIV Commissione).

Da ultimo si esamina in sede referente la proposta Massari (PSDI) ed altri: Assunzione con contratto a tempo indeterminato dei contrattisti degli uffici elettorali istituiti presso i Consolati italiani dei Paesi comunitari, assunti ai sensi della legge 24 gennaio 1979, n. 18 (867) (Parere della I e della V Commissione). Ascoltati il relatore de Poi (DC), il deputato Lombardi Riccardo (PSI) nonchè il sottosegretario Santuz, il quale afferma che il Governo, in via di principio, è favorevole alla definizione del problema, ma che esso va inquadrato nelle più generali esigenze delle strutture consolari, le quali necessitano nel complesso di circa 1.500-2.000 nuove assunzioni, e la notizia dell'On. Foschi che il Comitato ristretto ha quasi ultimato i lavori della nuova legge sui Comitati consolari, si decide di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

ALTRE COMMISSIONI
(argomenti di nostro interesse)

Il 28 novembre la Commissione Lavoro con l'intervento del sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, Pacini, assiste allo svolgimento di interrogazioni.

Il sottosegretario Pacini, rispondendo alle interrogazioni Tagliabue ed altri n. 5-00168 relative all'assistenza di malattia INAM dei *lavoratori frontalieri*, dichiara che per la riscossione dei contributi posti a carico dei lavoratori frontalieri occupati in Svizzera l'INAM, in conformità di quanto previsto dall'articolo 5 della legge n. 302 del 1969, si è avvalsa delle organizzazioni sindacali svizzere. Per effetto del mutato rapporto del corso dei cambi, dette organizzazioni sindacali hanno lucrato l'intervenuta differenza di valore a danno dei lavoratori frontalieri.

In considerazione delle previsioni di cui alla legge n. 833 istitutiva del servizio sanitario nazionale, l'INAM ha dato formale disdetta alla convenzione medesima e ai relativi accordi integrativi a suo tempo stipulati con le organizzazioni sindacali svizzere per l'esazione delle quote contributive poste a carico dei lavoratori ai fini dell'erogazione della assistenza sanitaria.

La normativa di cui alla legge n. 302 viene tenuta presente dal Ministero della sanità nella formulazione dei decreti delegati previsti dall'articolo 37 della citata legge n. 833, la cui stesura si trova in fase di elaborazione con gli altri interessati.

Per quanto attiene i maggiori introiti, allo stato, vi è stata l'offerta dei sindacati ticinesi di rimborsare le somme a partire dal 1977, mentre le organizzazioni dei frontalieri hanno finora reagito negativamente alla offerta stessa discutendone le modalità e la decorrenza dei rimborsi.

Fra l'altro sull'argomento vi è stato un incontro presso la regione Lombardia, in cui è stata ventilata l'opportunità che siano le organizzazioni sindacali italiane a prendere contatto con quelle svizzere al fine di cercare la soluzione più idonea agli interessi collettivi dei frontalieri.

SENATO

DISEGNI DI LEGGE PRESENTATI DAL GOVERNO

6 novembre - dal Ministro di Grazia e Giustizia è stato presentato il DDL: «Libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri della CEE». Ciò significa che i nostri emigranti possono servirsi di avvocati italiani per la difesa dei loro interessi nel Paese dove lavorano: come pure utilizzare avvocati stranieri di fronte a tribunali italiani.

ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI

22 novembre - È stato assegnato in sede *redigente* alla 3ª Commissione (*Affari Esteri*) il DDL presentato dal Governo «Istituzione del Consiglio generale degli Italiani all'Estero» (466), previo pareri della Iª (Affari costituzionali) - 5ª (Bilancio e Finanze) e 11ª Commissione (Lavoro-Emigrazione-Previdenza Sociale).

Inoltre il 28 novembre la predetta Commissione, con l'intervento del direttore dei servizi giornalistici e programmi per l'estero della RAI, Nerino Rossi e del direttore del Supporto commerciale dell'Azienda medesima Tiziano Cristani, continua lo svolgimento dell'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero: audizione di dirigenti della RAI, sospeso il 22 ottobre.

In particolare il dottor Nerino Rossi illustra il carattere di atipicità della direzione dei Servizi giornalistici e programmi per l'estero delineando una sorta di «mappa» della direzione medesima.

Forniti alcuni dati numerici a propositodell'organico della sua Direzione e delle trasmissioni da essa realizzate - *centosettantasei delle quali novantadue quotidiane, sessantadue settimanali e ventidue con periodicità diverse* - il dottor Nerino Rossi passa a trattare delle linee di miglioramento e di potenziamento che si è cercato di portare avanti, sottolinenando che l'attenzione principale, per quanto riguarda i contenuti, è stata rivolta al *settore dell'emigrazione e al processo di integrazione europea*.

La Commissione torna a riunirsi il 6 dicembre con l'intervento del sottosegretario per gli affari esteri, Santuz. Si inizia quindi l'esame, in sede consultiva, del DDL: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982» (293).

Commissione Lavoro - Emigrazione - Previdenza Sociale.

Il 20 dicembre, le Commissioni Riunite 3ª (Affari esteri) e 11ª (Lavoro), con l'intervento del sottosegretario per gli Affari esteri, Santuz, ascoltano le comunicazioni sui problemi della emigrazione.
L'On. Santuz dopo aver ricordato i temi del Convegno di S. Paolo in Brasile e dopo aver fornito i dati aggiornati sui flussi migratori, passa ad esaminare la situazione concernente *le collettività italiane di vecchia emigrazione* ormai *inserite* stabilmente nel tessuto sociale dei paesi ospiti ma comunque alla ricerca di una propria identità e di canali di collegamento con la patria d'origine, e afferma che sarà compito prioritario del Governo occuparsi dei problemi di queste collettività che rappresentano per il nostro paese un capitale di enorme valore.
Sottolineando quindi *come la realtà migratoria italiana si presenti estremamente diversificata e richieda, pertanto, una politica di interventi differenziati* anche se pur sempre inseriti in un organico quadro di insieme, il sottosegretario Santuz, dopo aver ribadito la disponibilità del Governo per un celere completamento dell'iter dei provvedimenti di *riforma dei Comitati consolari* e del *Consiglio generale degli italiani all'estero*, conclude ricordando gli impegni assunti a San Paolo in tema di *tutela dei diritti politici e civili dei nostri connazionali* e di accordi di sicurezza sociale; *nonchè per il potenziamento della rete consolare*, tramite essenziale per il recepimento delle esigenze delle nostre collettività all'estero.

SEDUTE DI ASSEMBLEA

6 dicembre - L'assemblea approva il disegno di legge: «Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero» (364), d'iniziativa del senatore Signorello (DC) ed altri (Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento).

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE PRESENTATE

20 dicembre - La Valle (Sinistra indipendente) ed altri - Al Ministro degli Affari esteri gli interroganti chiedono quali notizie si possano ottenere e quali azioni di tutela siano state esperite presso le autorità del governo argentino riguardo alle persone di origine italiana di cui si danno il cognome, il nome, l'età, il luogo di sparizione e la data della medesima (segue un elenco di 542 nominativi).

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per indurre il Governo militare argentino a permettere e facilitare l'espatrio dall'Argentina di cittadini italiani che si trovano in stato di detenzione per motivi politici.

10 gennaio - Ziccardi (PC) ed altri - Al Ministro degli Affari esteri - Per conoscere se non intenda accogliere con sollecitudine la richiesta, avanzata con una apposita petizione, sottoscritta da circa 2.000 persone, di istituire una agenzia consolare a Ludwigshafen (Germania Federale) per venire incontro alle esigenze degli italiani emigrati nella Repubblica Federale, abitanti nella zona di Speyer.

Sotir Introna

OPINIONI

RILEGGENDO GLI ATTI DEL PRIMO CONGRESSO MONDIALE PER LA PASTORALE DELLA EMIGRAZIONE

Nel marzo scorso si è tenuto per la prima volta un Congresso Mondiale per la Pastorale dell'Emigrazione. Il tema è stato: «Vescovi e Sacerdoti davanti alle loro responsabilità pastorali nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale delle migrazioni». In questi giorni sono apparsi gli Atti, pubblicati nella rivista della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, che ha organizzato il Congresso stesso. Essi si possono leggere nei numeri 26 e 27 della rivista *On The Move* dell'anno 1979. Si tratta di una pubblicazione da salutare con soddisfazione. Permette di avere un quadro completo dei lavori del Congresso e di iniziare qualche riflessione, in vista di un maggiore impegno ecclesiale per la pastorale dell'emigrazione.

C'è da rimanere contenti anche del fatto che la Pontificia Commissione ha pubblicato, con profondo intuito di servizio pastorale alla causa delle migrazioni, il testo integrale di alcune relazioni fondamentali, che erano state lette soltanto in poche linee sommarie. In tali relazioni infatti si possono trovare alcuni principi ispiratori fondamentali e alcune linee portanti che devono stare alla base di una retta impostazione di una pastorale migratoria.

Il testo stampato in una forma nitida e ben leggibile, viene presentato in tre lingue, che, generalmente, sono il francese, l'italiano e l'inglese. Quest'ultima lingua o, a volte, l'italiano, viene sostituita dal tedesco. Il testo base, stampato in corpo maggiore, è nella lingua originale del relatore.

Quanto al modo con cui i documenti sono raccolti non è facilmente comprensibile il criterio.

Per le traduzioni c'è da lamentare che purtroppo l'eccessiva fretta non ha permesso un controllo più attento; ne risultano delle falsificazioni a volte addirittura grossolane. A modo di esempio ne citiamo soltanto qualcuna dal documento finale, dove forse, data la relativa brevità del testo e l'importanza dello stesso, era auspicabile una maggiore esattezza. Così al cap. II, n. 3 l'«Eglise d'accueil» diventa nella traduzione italiana «Chiesa d'origine»; al cap. V il testo francese: «Dans cette révision, on devrait justemente tenir compte du rôle de la Commission Pontificale, instituée après la promulgation» diventa in qualche modo incomprensibile nella traduzione italiana: «In questa revisione si dovrebbe giustamente tener conto del ruolo già proprio della Pontificia Commissione».

Passando dagli aspetti formali a quelli sostanziali, c'è da rilevare che le relazioni o le comunicazioni svolte al Congresso e riportate negli Atti danno una panoramica completa sui diversi aspetti che entrano in gioco per creare o rinnovare un'autentica pastorale per i migranti in un contesto di Chiesa del nostro tempo: c'è il ritorno alla Bibbia, per cogliere la Parola di Dio, nel cui ascolto la Chiesa ritrova sempre l'autenticità della sua azione apostolica o missionaria (P. Danesi); viene approfondito il concetto teologico di Chiesa universale e Chiesa locale, nel loro mutuo rapporto, come pure vengono offerte le linee portanti teologico-canoniche della pastorale per i migranti, secondo le direttive della Chiesa (Beyer); viene anche offerto il quadro attuale dell'impegno della Chiesa (relazione preliminare di Mons. Clarizio e quella di Mons. Bevilacqua). Il discorso passa poi sui protagonisti immediati della cura pastorale per i migranti, cioè sui missionari, per sottolineare la necessità di una formazione permanente (relazione di Wittler), i loro rapporti con gli emigrati (relazione di Mons. Stankovic) o con la Chiesa locale (relazione di Mons. Rubin) o con la Chiesa di origine (Mons. Gonzales Moralejo), o la preparazione specifica di cui abbisognano (comunicazione di Mons. Haenggi) o il rientro nella diocesi di origine (Mons. Bonicelli) e il ruolo che per tali Missionari ha il Delegato (Mons. Clara). La riflessione viene portata pure sul significato della presenza degli Istituti di perfezione nel campo delle migrazioni (P. Simonetto) e, in particolare, delle religiose (Suor Lisot), e sul servizio pastorale del laicato cattolico (comunicazione di Maria Grazia Luise). Sono presentate alcune situazioni che meritano una particolare attenzione, come

la pastorale per i Latini negli Stati Uniti d'America (Mons. Gracida), oppure i problemi nella cura pastorale per l'emigrazione dovuta a motivi ideologici nell'Argentina (Mons. Garcia), oppure nell'Africa occidentale di lingua francese (Mons. Yago). Non poteva mancare almeno un richiamo alla tragedia dei profughi vietnamiti (Mons. Yong) e al dramma dei rifugiati libanesi (Mons. Harb). Un quadro vastissimo che evidentemente non poteva essere approfondito in un Congresso di pochi giorni. Gli organizzatori nell'alternativa tra la scelta di pochi temi che permettessero di essere approfonditi e la presentazione di un quadro globale della situazione, senza però una disamina di alcun tema, hanno preferito la seconda soluzione. Forse in un primo Congresso non poteva essere fatto diversamente. I vantaggi che se ne ricavano sono senz'altro apprezzabili anche in questo caso. Rimane però un grave svantaggio: non risulta puntualizzato nessun tema.

Si deve ammettere che il Documento finale cerca di dare unità ai diversi elementi sparsi. Si deve ammirare lo sforzo di sintesi che i redattori hanno cercato di produrre. Ma da un materiale non sufficientemente elaborato era difficile giungere ad un risultato che potesse soddisfare pienamente. Una base di lettura che desse unità e articolazione al documento finale poteva essere l'Istruzione *De Pastorali Migratotum Cura*, che oggi regola la cura pastorale per i migranti e i documenti successivi che l'aggiornano. Ma non sembra che siano stati tenuti sufficientemente presenti.

Di fatto dal Documento finale del Congresso non sembra che si sia fatto un progresso nella chiarezza di impostazione e nell'individuazione dei problemi concreti da affrontare e da risolvere. I documenti precedenti sotto molti aspetti appaiono più precisi, più equilibrati ed armonizzati nei diversi elementi. Ci si può limitare, tralasciando temi generali fondamentali che porterebbero troppo lontano il discorso, ad alcuni problemi concreti e che sono sul tappeto ogni giorno.

1 — Anzitutto fa meraviglia che lo stesso ruolo della *Commissione Pontificia* venga presentato senza alcun accenno alla Congregazione per i Vescovi, dalla quale, secondo il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis* essa dipende e rispetto alla quale gode soltanto di *una certa autonomia.* (Il testo latino dice testualmente: «Visum est igitur Pontificiam Commissionem de spirituali migratorum atque itinerantium cura, Sacrae Congregationi pro Episcopis *obnoxiam*, constituere»; e, più oltre, «Commissio, quamquam, ut supra dictum est, e Sacra Congregatione pro Episcopis pendet, tamen certa autonomia in gerendis suis muneribus fruitur»). Non viene del resto neppure accennato ai problemi che lo stesso Motu Proprio lasciava in sospeso, cioè alle particolari facoltà di cui dovrebbe essere dotata tale Commissione, e all'*Ordo Servandus* che dovrebbe regolare i rapporti tra la Pontificia Commissione e la Sacra Congregazione per i Vescovi. Rimane così quasi completamente scoperto il ruolo e la funzione della S. Sede nella cura pastorale per i migranti, che i precedenti documenti avevano cercato di definire. Si può considerare chiusa la questione così come essa è presentata nel documento finale? La funzione della S. Sede può esaurirsi in quello che viene attribuito alla Pontificia Commissione, nelle parole del Documento finale: «Il suo ruolo di organismo centrale della Chiesa l'impegna ad incoraggiare, promuovere e coordinare tutti gli sforzi compiuti localmente in tal senso, restituendoli poi nella visione tipica di una realtà universale, quale è la Chiesa cattolica»?

2 — Neppure la riflessione sulla responsabilità della Chiesa di partenza e su quella di arrivo come pure sul loro mutuo rapportarsi sembra aver guadagnato in chiarezza. Il discorso per esempio fatto sulla Chiesa di partenza al cap. II, se ad una analisi letterale può essere interpretato anche correttamente, non si può negare tuttavia che non aiuta certo a risolvere il problema concreto di una organizzazione pastorale per i migranti che non dialoga con la Chiesa locale e guarda piuttosto alla Chiesa di origine. Il testo sembra sottolineare eccessivamente il rapporto con la Chiesa di origine, sino a far pensare ad una sua responsabilità pastorale nella Chiesa d'accoglimento.

3 — Le poche righe dedicate alla figura del Delegato per i Missionari non sembrano portare luce al chiarimento dei problemi pratici che qua e là sono legati a questo ufficio. La figura che viene delineata dalla Istruzione *De Pastorali Migratorum Cura* risulta, al di là di alcuni particolari non sostanziali, abbastanza chiara. Sembra riconoscerlo lo stesso relatore sull'argomento, Mons. Clara. Da parte mia ho compendiato così la figura del Delegato in un articolo apparso su *L'Osservatore Romano*, 31 dic.-1 gennaio, p. 7, del quale riporto alcuni testi, inserendovi anche, con caratteri corsivi, alcune frasi che sono state inspiegabilmente omesse in quel giornale: «Il Delegato agisce a nome dell'episcopato locale; è suo rappresentante e delegato. *Non però per funzioni di governo e neppure per compiti propriamente pastorali, che rimangono di esclusiva competenza dell'Ordinario. La sua funzione è per i Missionari.* I Missionari, così come essi sono intesi nell'Istruzione, in questo caso, sono i sacerdoti diocesani, che, rimanendo incardinati nella loro diocesi di origine, vanno, per un certo periodo, all'estero a prestare la loro opera in favore dei migranti. Così pure sono i sacerdoti religiosi, *che, a titolo personale e sganciati dalla loro comunità religiosa, sono messi a disposizione dai loro superiori per la cura pastorale per i migranti.* Tali missionari, per il periodo in cui lavorano nel campo delle migrazioni, sono in tutto soggetti all'Ordinario del luogo. Rimane però per loro la difficoltà di trovarsi essi stessi in un ambiente, nel quale, come i migranti, possono sentirsi soli. Un sacerdote, missionario come loro, che vive le stesse difficoltà e d'altra parte è dello stesso paese d'origine, può dare loro un aiuto, con un compito di direzione, di coordinamento, di consiglio e di appoggio morale». Tale è appunto sostanzialmente la funzione del Delegato. È l'uomo di fiducia dei Missionari. È raccomandato perciò che venga costituito dove siano numerosi i Missionari per i migranti della stessa lingua; in tal caso viene stabilito per un determinato gruppo etnico di missionari. «Da rilevare tuttavia che il numero dei Missionari è da valutare non nel senso assoluto dei Missionari che lavorano nel campo delle migrazioni, ma dei Missionari per i quali è costituito e dei quali parla la stessa Istruzione, cioè i Missionari che rimangono incardinati alla diocesi di origine e quindi non sono pienamente e definitivamente inseriti nella diocesi in cui lavorano, e i Missionari religiosi *presenti a titolo personale, al di fuori della propria casa religiosa. Sono questi infatti i Missionari per i quali la figura del Delegato può assolvere quella funzione prevista dalla Istruzione stessa*». La confusione è nata dal fatto, come risulta appunto dalla comunicazione riportata negli Atti, che nelle sue mani si sono accumulati compiti che esulano dalla sua figura istituzionale e che sono invece competenza di altri uffici.

Il testo del Documento finale sull'argomento sembra mancare di chiarezza sia perchè sotto lo stesso titolo (*Il Delegato*) soltanto poche righe vengono dedicate al Delegato, mentre viene dato più ampio spazio ad altro argomento, sia perchè non risulta univoco il senso del-

l'affermazione riguardante il Delegato stesso. Si legge: «Il Congresso chiede che sia nuovamente studiata la natura della sua delegazione e dei suoi rapporti con le chiese di partenza». Quale è il significato di «delegazione»? Si intende semplicemente chiarire il significato di *delega* o si intende fare riferimento a quella istituzione creata al di là o contro il diritto e che va appunto sotto il nome di Delegazione? E il riferimento alla Chiesa di partenza è per dire che ancora più stretto deve essere il legame con essa o per affermare il suo legame con la Chiesa dove opera? Soprattutto, la richiesta del chiarimento nasce perchè si è fatto un esame reale della situazione, si sono trovati i testi normativi oscuri o le esigenze pastorali chiedono una diversa impostazione e soluzione ai problemi? A mio modesto modo di vedere i testi normativi sono sufficientemente chiari, le esigenze pastorali non sembrano richiedere una configurazione diversa. In ogni caso il responsabile della pastorale locale, l'Ordinario, avrebbe tutti i mezzi a disposizione per trovare una eventuale soluzione. Del resto il Delegato non è incaricato della pastorale per i migranti, ma per i Missionari, per quello che riguarda la loro vita più che il loro ministero pastorale. Né ci risulta che sia stata fatta una seria verifica su quello che il Delegato di fatto fa e come lo fa, al di là delle persone che nei singoli momenti rivestono tale ufficio e alle quali va la gratitudine per quanto cercano di fare. La confusione nella formulazione dimostra che si esige una riflessione più attenta. Si può dare atto alle autorità competenti della validità dell'antico adagio: *Iura novit Curia*; ma non sembra che si possa dire altrettanto, senza almeno una previa verifica, di quanti sono chiamati ad attuare l'Istruzione *De Pastorali Migratorum Cura* a livello operativo pratico. La ragione della confusione sembra piuttosto semplice, perfino ovvia. Non ci si è attenuti al testo sufficientemente chiaro della *De Pastorali Migratorum Cura*; si sono riversati sul Delegato ruoli e competenze contraddittorie e spettanti ad altri. Ora, invece che fare una attenta analisi della situazione e riportare le cose ad una corretta impostazione, si corre il rischio, con le migliori buone intenzioni, di voler giustificare, in modo impossibile, una situazione di fatto.

4 — Il Documento finale accenna anche alla revisione della Istruzione *De Pastorali Migratorum Cura*, che, dopo un decennio di vita, «avrebbe bisogno di essere aggiornata sulla base dell'esperienza pastorale finora acquisita ed alla luce del documento *Chiesa e Mobilità umana*». Per chi sa quale sia la natura e la funzione del diritto canonico, è più che normale che le norme e le direttive della Chiesa vengano confrontate con l'esigenza concreta del bene delle anime e, se necessario, corrette. Il problema non è questo, ma un altro. Il fatto è che appena nel 1976, in occasione del IV Convegno dei Delegati diocesani e dei Missionari di emigrazione, il Card. Baggio nel suo discorso rilevava: «La nuova fisionomia della cura pastorale dei migranti, stabilita con il Motu Proprio *Pastoralis Migratorum Cura*, a quanto risulta, continua ad essere ritenuta rispondente alle reali necessità del mondo migratorio. I presidenti delle Commissioni episcopali e i direttori nazionali, riuniti nell'incontro europeo di tre anni fa, lo hanno espressamente riconosciuto ed hanno anzi manifestato il 'vivo desiderio' che i principi e le norme contenuti nell'Istruzione *De Pastorali Migratorum Cura* siano ovunque rispettati e messi in pratica con uniformità di criteri, almeno nell'ambito della medesima nazione». Uno che sia appena appena addentro ai problemi non fa fatica a rendersi conto di quanto poco sia ancora conosciuta ed ancora meno applicata rettamente la suddetta Istruzione. Come allora se ne può proporre l'aggiornamento e su quali basi? Dove è la verifica dell'esperienza? A volte si ha l'impressione che, anche all'interno della Chiesa, sia diventato di moda un certo populismo che tende a mettere l'autorità di fronte ai fatti compiuti e fare pressione per ottenere la legittimazione a quanto abusivamente si fa, o, nei migliori dei casi, proporre norme confuse dove ognuno possa fare arbitrariamente quanto crede. In ogni caso mi pare doveroso indicare che, da un punto di vista giuridico, competente per la revisione è, a mio modesto modo di vedere, non la Pontificia Commissione, ma la S. Congregazione per i Vescovi.

Vogliamo concludere con una nota di speranza e di fiducia, che rileviamo ugualmente dal Documento finale. Anzitutto la parola del Santo Padre: dopo aver rilevato che l'emigrazione solleva gravi problemi umani e spirituali aggiunge: «Ma esso implica anche una possibilità di arricchimento umano e spirituale, di apertura, di accoglienza degli stranieri e di reciproco rinnovamento al loro contatto». «È una prova, cioè un rischio ed una opportunità per gli emigranti come per coloro che li accolgono». Conseguentemente tra le conclusioni salutiamo con piacere quanto segue: «Il Congresso ha rilevato l'importanza che un'attenzione sia prestata all'emigrazione ed alla relativa pastorale, nelle facoltà con cui questi problemi hanno attinenza (teologia, diritto, sociologia, economia, psicologia, ecc.) come pure in certi istituti specializzati (pastorale, catechesi, ecc.). Queste ricerche di superiore livello dovrebbero poter in seguito trovare il loro sbocco naturale nei seminari, negli istituti di formazione, nei centri pastorali ed essere direttamente utilizzate per la preparazione di tutti gli operatori della pastorale migratoria». Ne guadagnerebbe sicuramente il bene delle anime dei migranti.

Velasio De Paolis

© Dossier Europa

dossier europa

emigrazione

Anno V - febbraio 1980 - n. 2

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei **CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)**

Comitato promotore
CIEMM
46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi. GF. Rosoli, L.Taravella, G.Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 7.000
Estero L. 9.000

ccp. 57678005 intestato a **CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma**, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

La Costituzione della Repubblica detta all'art. 10, 2° capov. che «lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge».

A norma dell'art. 271 del regolamento di pubblica sicurezza devono, in ogni caso, essere respinti dal confine, in applicazione dell'art. 152 della legge, gli stranieri indigenti o che esercitano mestieri dissimulanti l'ozio o il vagabondaggio.

Legge 11.2.1948, n. 50, Art. 2: Chiunque, a qualsiasi titolo dà alloggio ovvero ospita uno straniero od un apolide, anche se parente od affine, o lo assume, per qualsiasi causa, alle proprie dipendenze, è tenuto a comunicarne, entro 24 ore, le generalità all'autorità locale di pubblica sicurezza specificando, in caso di assunzione, il servizio cui è adibito.